

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

in queste ultime settimane il Presidente del Consiglio dei ministri è più volte intervenuto sul problema degli interessi sui mutui chiedendo alle banche sia di diminuire il tasso dei prestiti già contratti in passato sia di praticare un tasso non superiore al 5 per cento sui nuovi prestiti;

è però necessario che questa azione valga nei confronti di tutti e in particolare anche nei confronti di comuni ed enti locali in genere, non solo dei privati;

i comuni hanno contribuito in modo determinante, a loro spese, al risanamento del paese; per il quinquennio 1992/1997 hanno subito tagli di risorse da parte del Governo di oltre duemila miliardi e questi tagli saranno di oltre quattromila miliardi negli anni 1998/1999; negli ultimi anni hanno ridotto la loro spesa complessiva di oltre il 10 per cento e hanno visto ridotti i trasferimenti dello Stato di oltre il 44 per cento rispetto agli anni '70. Tutto questo mentre invece lo Stato ha continuato ad accrescere la propria spesa di quasi cinque punti;

non ridurre i tassi sui prestiti significa continuare ad obbligare i comuni a ricorrere ad un'alta imposizione tributaria nei confronti dei cittadini, obbligarli a non poter liberare risorse per investimenti e quindi per nuovi posti di lavoro;

se non ritenga il Governo di dover tener conto anche delle esigenze dei comuni per evitare una discriminazione assurda rispetto ai privati e una situazione che va a tutto danno dei cittadini medesimi;

come mai il Governo ed il Presidente del Consiglio dei ministri continuino a non intervenire sulla cassa depositi e prestiti, l'Istituto che eroga la massima parte dei mutui agli Enti locali e che continua a praticare tassi assai superiori a quello sopraindicato e precisamente l'interesse del 9 per cento sui mutui pregressi e quello del 6 per cento su quelli di nuova contrazione.

(2-01086) « Scajola, Valducci, Dell'Elce, Crimi, Armosino, Berruti, Cicu, Martusciello ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia — per sapere — premesso che:

è degli ultimi giorni la notizia, riportata da vari quotidiani, della chiusura dell'impresa edile di proprietà del signor Vito Lo Cicero di Campo Calabro (Reggio Calabria);

il citato imprenditore è stato sottoposto ad una costante pressione di organizzazioni mafiose e ad uno stillicidio di attentati ed intimidazioni, tutti puntualmente denunciati;

il signor Lo Cicero non si sente più garantito e la chiusura della sua impresa, anche se decisa a malincuore, ha, altresì, fatto perdere il lavoro a ben 20 dipendenti;

è dei giorni scorsi la denuncia della signora Giuseppa Genovese, imprenditrice palermitana, la quale si è vista distruggere la propria ditta nel 1996 ed oggi riscontra solo che le indagini sono al punto di partenza con l'aggiunta dei crediti richiesti dagli ex fornitori;

è sempre dei giorni scorsi il nuovo allarme estorsioni lanciato dal Presidente della Confesercenti, Marco Venturi;

le imprese appaiono rassegnate alla legge del silenzio se è vero che, dal 1991 al 1997, ben 370 mila hanno chiuso la loro attività;

al sud l'80 per cento dei negozi paga il pizzo;

preoccupa il fatto che, per compensare le perdite dovute alla chiusura delle imprese, il *racket* ha iniziato a puntare su nuovi capitoli di bilancio come condomini, studi professionali, edicole e attività di servizi;

la legge esistente in materia di anti-*racket* appare fallimentare; solo 104 i risarcimenti su 23 mila denunce;

appare del tutto inutile cercare l'incentivo di nuove iniziative produttive al Sud se non si riesce a difendere le attività commerciali esistenti —:

quali iniziative intendano assumere per sollecitare la revisione della legge anti-*racket*;

se non ritengano opportuno evidenziare un maggior impegno nella lotta al *racket* al fine di garantire i cittadini tutti.

(2-01087)

« Napoli ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

perplexità e stupore sono le sensazioni suscitate tra i cittadini per la clamorosa decisione della Corte di Assise d'Appello di Reggio Calabria che ha azzerato, nei giorni scorsi, la sentenza di primo grado con la quale era stata affermata la responsabilità di Cosa nostra palermitana in ordine all'uccisione del giudice Antonio Scopelliti, sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione;

la sesta sezione penale della Corte di Cassazione ha deciso che non dovranno ritornare in carcere gli oltre trenta appartenenti alla 'ndrangheta, imputati nel processo denominato « Fiori della notte di San Vito »;

ben 20 imputati del processo « Olimpia 1 » hanno riacquisito la libertà per scadenza dei termini di custodia cautelare;

altri 42 imputati nello stesso processo starebbero per tornare in libertà;

il procuratore distrettuale di Reggio Calabria, Salvatore Boemi ha dichiarato che a Reggio Calabria « i processi non si riescono a fare nei tempi utili ed alcuni, anzi, neanche iniziano »;

lo stesso procuratore Boemi ha dichiarato che i giudici impegnati quotidianamente nella lotta alla criminalità organizzata hanno la sensazione che « l'attenzione del mondo politico verso il problema mafioso stia drammaticamente scendendo »;

sono state denunciate più volte le carenze di uomini e mezzi necessari per la lotta alla criminalità organizzata in provincia di Reggio Calabria;

la mafia aumenta giorno dopo giorno la propria attività criminale in varie regioni italiane ma, contemporaneamente, non appare garantita dallo Stato la legalità e la lotta contro questo mostro;

occorre avere a disposizione strumenti processuali, uomini e mezzi adeguati al fenomeno —:

quali urgenti iniziative intendano assumere per realizzare una vera lotta alla mafia.

(2-01088)

« Napoli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che:

il Ministro non ha risposto alla interpellanza n. 2-01029 del 3 aprile 1998 sullo stesso argomento;

la Federdirigenticredito-Cida, organizzazione sindacale, rappresentativa dell'area direttiva bancaria, ha firmato nel giugno 1997 il protocollo per la ristrutturazione del settore creditizio e nello stesso era prevista « l'unicità del tavolo di trattativa » e il diritto alla trattativa « per tutte le sigle sindacali firmatarie »;

la Federdirigenticredito ha proposto l'individuazione di tre contratti di lavoro per salvaguardare l'autonomia regionale

delle singole professionalità (come previsto dall'articolo 2095 del codice civile): uno per i dirigenti, uno per i quadri direttivi (quadri e funzionari) e uno per impiegati e ausiliari;

L'Abi ha posto come *conditio sine qua non* per trattare con la Federdirigenticredito il fatto che essa accettasse, come unico argomento di discussione, due contratti nazionali di lavoro: uno per i dirigenti e l'altro per il restante personale;

la Federdirigenticredito non ha accettato questa pregiudiziale ed è stata esclusa dal tavolo unitario, in violazione del protocollo del 1997 e successive intese, pur avendo rilasciato la seguente dichiarazione: « Siamo disponibili ad approfondire la strada da voi proposta circa gli assetti contrattuali riservandoci ogni valutazione sui risultati alla fine, dandovi il nostro giudizio dopo aver sentito i nostri organi statutari »;

il 28 febbraio 1998 le sigle presenti al tavolo concordavano un testo d'intesa quadro per orientare i rinnovi contrattuali del settore del credito e un altro per costituire il cosiddetto « Fondo di solidarietà » -:

se il Governo che ha firmato il protocollo del 1997, ritenga legittime le ipotesi di accordo raggiunte con la « premeditata » e « fortemente cercata » esclusione della Federdirigenticredito al tavolo della trattativa.

(2-01090) « Carlo Pace, Gramazio, Alemanno ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti e della navigazione, per sapere - premesso che:

l'aeroporto di Malpensa 2000 ha subito ritardi nella realizzazione delle opere civili e delle isole destinate ad ospitare i servizi per le compagnie aeree e per i passeggeri;

tuttora i lavori del nuovo aeroporto di Malpensa 2000 non sono ultimati e, presumibilmente, il prossimo 25 ottobre l'aer-

oscalo entrerà in funzione senza che tutte le opere edili necessarie ad una gestione sicura del traffico aereo e dei passeggeri siano completate;

Civilavia, dipartimento concessioni, aveva segnalato alla Sea che i pannelli di rivestimento della costruenda Malpensa 2000 non erano conformi a quanto proposto (ed autorizzato) nel capitolato generale di costruzione;

la Sea, sebbene avesse ribadito che il rilievo era immotivato, aveva deciso di negare il pagamento del dovuto alla impresa costruttrice in quanto la stessa non avrebbe rispettato le specifiche tecniche imposte a suo tempo da Civilavia (riconoscendo nella sostanza che i pannelli montati non erano conformi);

un lodo arbitrale ha invece sancito che la ditta di costruzioni aveva lavorato nel pieno rispetto delle indicazioni ricevute dalla Sea e che dunque « l'errore » era da attribuirsi al committente (Sea) e non già all'esecutore;

sembra, a norma di legge, compromessa la concessione del permesso di abitabilità che è condizione necessaria per le attività aeroportuali dell'aerostazione -:

se ritenga che Malpensa 2000 potrà operare al meglio ospitando il flusso dei passeggeri stimato, pur con le strutture edilizie ancora incomplete;

se l'accelerazione data ai lavori di completamento delle strutture edili indispensabili al funzionamento del nuovo scalo non abbia provocato la realizzazione di opere con componenti di bassa qualità o addirittura con difetti strutturali tali da pregiudicare la funzionalità dell'aeroporto stesso e la sicurezza dei passeggeri e dei lavoratori del nuovo scalo;

se corrisponda al vero la notizia che i pannelli di rivestimento, dei quali una ragguardevole parte è stata sostituita in corso d'opera, siano strutturalmente inadeguati e montati in modo approssimativo, tali cioè da compromettere la piena ope-

rattività di funzionamento dell'aeroscalo e la sicurezza di operatori e passeggeri;

se il Ministro interpellato, in caso affermativo, intenda comunque, ed in base a quale criterio tecnico-giuridico, rendere operativo lo scalo anche in presenza dei menzionati gravi difetti, nonostante gli esperti prevedano sia necessario un periodo di almeno 18 mesi per riadeguare e rimediare alle anomalie strutturali dei pannelli portanti e di rivestimento;

se sia veritiera la notizia che la Sea, per far fronte alla vicenda dei pannelli, che presumibilmente rendono inagibile Malpensa 2000, stia ricercando una « soluzione politica » che prevede l'accollamento della spesa sul suo bilancio, evitando di utilizzare fondi pubblici, e ciò per evitare di aggravare l'inchiesta aperta d'ufficio dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio con il fine di stabilire eventuali responsabilità circa un presunto sperpero di denaro pubblico;

se il Governo intenda far fronte ai costi aggiuntivi necessari alla correzione dei difetti strutturali dei succitati pannelli attraverso un ulteriore finanziamento alla Sea che gestisce Malpensa 2000;

se sia veritiera la notizia che l'ente deputato a certificare l'agibilità della struttura, Civilavia, effettuate le necessarie verifiche, come previsto dalle normative vigenti, sulla qualità delle opere edili di Malpensa 2000 sia intenzionato a non rilasciare le necessarie autorizzazioni in quanto sembrerebbe accertato ci si trovi in presenza di imperfezioni strutturali tali da minare la sicurezza e la funzionalità del nuovo aeroscalo;

se sia fondata la notizia che la procura della Repubblica di Busto Arsizio abbia da anni avviato un'inchiesta per verificare le procedure di esecuzione e le modalità di aggiudicazione degli appalti per le opere edili del nuovo aeroporto di Malpensa 2000.

(2-01091)

« Tosolini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici, dell'ambiente, per sapere — premesso che:

un gravissimo nubifragio ha colpito il 5 maggio 1998 tre province della Campania mettendo in ginocchio la popolazione residente e distruggendo centri abitati e raccolti. Tra i comuni dove si è verificata una vera e propria catastrofe Sarno, in provincia di Salerno e Quindici, in provincia di Avellino, e inoltre i comuni di Bracigliano, Siano, S. Felice Canello;

intorno alle ore 20, per telefono alcune persone spaventate informavano gli interpellanti dell'entità della catastrofe e del fatto che le immagini trasmesse dalla televisione riguardassero eventi verificatisi a novembre 1997, poiché nessuno poteva aver filmato quanto stava accadendo, e raccontavano di essere fuggite da un inferno, e che sotto il fango vi erano i morti;

nelle stesse ore la prefettura diceva che non risultavano vittime, per cui si rese necessario allarmare direttamente il Ministro dell'interno, appena rientrato dalla Germania;

nel pomeriggio era accaduto di tutto e la descrizione delle frane di Quindici così come abbiamo ascoltato telefonicamente è utile a rendere l'idea della tragedia;

alle ore 15 da Contrada Fosso Cerasole si è staccata la prima frana su un fronte di 50 metri che ha sfiorato le case; un quarto d'ora dopo da Fosso Pietra della Valle si è staccato un secondo fronte della frana e una colata immensa di fango e detriti ha attraversato le strade di Quindici, devastandole e raggiungendo la piazza del Municipio fino a travolgere tre mezzi di soccorso dei vigili del fuoco;

alle ore 16 il fiume di fango è scivolato sempre più a valle e tutto il centro abitato è stato praticamente sommerso;

i mezzi di soccorso dei vigili del fuoco arrivati più numerosi sul posto dopo le 17

non riuscivano a fronteggiare la situazione, mentre saltavano tutte le linee elettriche e telefoniche;

alle ore 18 un terzo fronte della frana ingrossava ancora di più il fiume di fango e si giungeva alla catastrofe sotto gli occhi di una cinquantina di soccorritori;

l'apparato di soccorso non riusciva a fronteggiare la drammatica situazione per la mancanza di mezzi pesanti capaci di addentrarsi nel fango, e tuttavia decine di bambini, anziani e donne venivano messi in salvo nei punti ancora raggiungibili dell'abitato di Quindici;

i vigili del fuoco, giunti sul posto, mettevano a rischio la propria vita (alcuni di essi sono stati estratti con la fiamma ossidrica tagliando il tetto del loro mezzo intrappolato dal fango) il sindaco di Quindici, insieme ad un gruppo di amministratori, rimaneva imprigionato nella sede del comune per due ore e alla fine era salvato da un elicottero, essendo il comune situato nella parte alta del paese, quella inondata per prima dalla colata di fango;

in serata l'unità di crisi, riunita presso il municipio di Lauro, firmava l'ordinanza di sgombero totale del paese;

un dramma ancora superiore si verificava a Sarno, dove il crollo parziale dell'ospedale e la colata di un fiume di fango ancora più alta provocava morti e dispersi a centinaia e ciò mentre la legge sulla difesa del suolo varata nel 1989 rimane inapplicata, mentre l'Autorità di bacino del Sarno istituita nel 1994 risulta non operante perché mancante del comitato tecnico, mentre i fondi per risanare la montagna risultano non utilizzati;

l'intero territorio ai confini delle province di Avellino, Salerno e Napoli che comprende i comuni di Sarno, Quindici, Siano, Bracigliano, S. Felice Cancelli, è piagato da un dissesto idrogeologico gravissimo; le opere di incanalamento delle acque risalgono all'epoca borbonica e negli ultimi anni sono state abbandonate al degrado senza manutenzione e senza nemmeno interventi che le liberassero dalle

occlusioni; numerose segnalazioni e denunce fatte nell'ultimo anno riguardanti la condizione di abbandono dei Regi Lagni (il nome è tipico di opere risalenti ad epoca anteriore all'Unità d'Italia) sono rimaste inascoltate;

una catastrofe di tali dimensioni non è causata da incuria accumulatasi negli ultimi anni ma dal fatto che la natura si è ribellata rispetto ad un degrado datato decenni; è mancata ogni coltura del bosco, ogni cura del sottobosco, e persino gli interventi manutentivi ordinari dei canali di scolo delle acque;

nel pomeriggio del 5 maggio il sistema di incanalamento delle acque piovane e quello fognario locale (i Regi Lagni) non ha potuto contenere la grossa portata di acqua piovana verificatasi proprio a causa del degrado in cui è stato lasciato per colpevole incuria;

non è la speculazione edilizia ad aver provocato il disastro, in quanto queste valli sono territori poveri, una zona « cenerentola » che non assomiglia né alla penisola sorrentina né alle falde del Vesuvio. La piana di Siano, il Vallo di Lauro non sono state interessate dall'enorme flusso di denaro riversato sull'Irpinia nella fase del dopo-terremoto; questa terra è stata soltanto lambita da quegli eventi calamitosi ed è considerata politicamente « secondaria » rispetto a Napoli, alle altre città capoluogo e ad altre zone interessanti della Campania (alta Irpinia, Cilento, fascia costiera);

nel gennaio 1997, all'epoca dei fatti che interessarono la penisola sorrentina, anche a Quindici vi fu una frana prodotta dalla stessa montagna, sia pure da un versante diverso. In particolare, la frana si abbatté su un comune distante tre chilometri da Quindici, Moschiano. L'unica strada provinciale che collega i sette centri di Avellino, cioè la strada che passa per S. Cristina, crollò proprio in occasione di quella frana; tuttavia, mentre la strada della penisola sorrentina è stata ripristinata, quest'ultima non lo è mai stata (trattasi della strada provinciale Lauro-Avel-

lino, che passa per Forino). Questa strada non è mai stata riparata dall'epoca della precedente alluvione e l'unico autobus di linea che collegava i sette comuni del Vallo con Avellino è stato di fatto soppresso;

in data 24 novembre 1997 è stata presentata l'interpellanza De Simone n. 2-00788 al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno con la quale si faceva presente la gravissima situazione esistente nei comuni di Lauro, Moschiano e Quindici ed evidenziata dal nubifragio del 13 novembre 1997 e dagli eventi franosi e calamitosi del gennaio '97 causati dal dissesto idrogeologico della Valle (è appena il caso di ricordare che in seguito al citato nubifragio di novembre aveva trovato la morte una giovane donna di Lauro, Anna Vecchione, al quinto mese di gravidanza);

con nota n. 5251 del 19 dicembre 1996, fu segnalato dal comune di Quindici all'ufficio del genio civile di Napoli, all'assessorato ai lavori pubblici della Regione Campania ed al prefetto di Avellino il grave stato di pericolosità del territorio comunale e la necessità di intervenire per la pulizia del Regio Lagno e dei suoi affluenti;

con un'interrogazione presentata al Consiglio Regionale della Campania il 14 novembre 1997 i consiglieri di Grasso e Giusto proponevano al presidente della giunta regionale, commissario straordinario per le frane, e all'intero consiglio regionale, di destinare la quota libera di sessanta miliardi, prevista nella variazione di bilancio, alla riparazione dei danni e alla sistemazione del dissesto idrogeologico verificatosi nel Vallo di Lauro;

tutte le considerazioni e i fatti fin qui esposti dimostrano che si tratta non di un imprevisto, ma di un disastro largamente prevedibile e annunciato che reclama che si faccia la dovuta chiarezza su inadempienze e responsabili inerzie;

il ritrovamento del piano regolatore di Sarno a casa del pentito della camorra Pasquale Galasso, la presenza nel comune di Quindici dei clan camorristi dei Gra-

ziano e dei Cava crea un clima di paura e determina spesso un'assenza dello Stato, laddove ci dovrebbe essere più Stato, più civiltà, più sviluppo; in questi paesi si può constatare di sera che quasi tutte le strade sono al buio, non funzionano i telefoni cellulari e quindi si rimane isolati, non si può comunicare con il resto del mondo. In una zona ad alto rischio criminale, se si presenta la necessità di contattare con il telefono cellulare le forze dell'ordine, non si ha la possibilità di farlo, né si vedono i programmi televisivi delle emittenti (a stento si riesce a ricevere i programmi nazionali). Gli abitanti della zona possono sapere ciò che avviene a Roma ma non quello che accade a venti chilometri di distanza e vivono in queste assurde condizioni, a due anni dal 2000;

dopo la dichiarazione dello stato di calamità naturale si impone un intervento diretto volto a completare l'opera di soccorso e a rimuovere le situazioni di pericolo che potrebbero riprodursi con le prossime piogge -:

se ci sia stato ritardo nella decisione di sgomberare i paesi e di mettere in salvo la popolazione rispetto alla colata di fango che avanzava;

quante e quali siano le risorse assegnate alla Regione Campania per gli eventi calamitosi e franosi del gennaio '97 e per il nubifragio del 13 novembre 1997 perché le opere necessarie previste e finanziate non siano state eseguite;

se il Governo intenda assumere, data l'enorme portata del disastro, interamente e totalmente su di sé l'organizzazione dell'opera di soccorso così necessaria e urgente e l'approntamento di un piano straordinario di intervento per la salvaguardia dell'intero territorio danneggiato dal nubifragio nonché dal suo sistema idrogeologico;

se intenda provvedere direttamente con mezzi di emergenza e con le forze dell'esercito a ripulire a rimettere in funzione i Regi Lagni e ad incanalare le acque al fine di porre rimedio all'evenienza che

domani ricominci a piovere e scenda un fiume di fango forse doppio rispetto a quello che è colato il 5 maggio: si potrebbe adempiere così, sia pure in ritardo, al proprio dovere nei confronti di una zona del Mezzogiorno interno tra le più abbandonate d'Italia e si darebbe un contributo serio alla ricucitura di un rapporto di fiducia tra la gente e la pubblica amministrazione che oggi appare giustamente compromesso.

(2-01092) « De Simone, Mussi, Lorenzetti, Barbieri, Cennamo, Gambale, Gatto, Giardiello, Jannelli, Nappi, Nardone, Petrella, Ranieri, Siniscalchi, Siola, Voza ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile, per sapere — premesso che:

l'intensa ondata di maltempo ha duramente colpito le cittadine di Bracigliano e Sarno nell'Agro nocerino sarnese: alcune persone sono date per disperse, altre sono state salvate dall'opera meritoria di volontari delle forze dell'Ordine e della protezione civile, altre hanno trascorso la notte sui tetti aspettando soccorsi;

quintali di fango, pietre e alberi si sono staccati dalla zona collinare invadendo e coprendo campi in coltura, sradicando alberi da frutta e vigneti con ingenti danni all'economia locale;

mura di contenimento crollati, case abbattute, Ospedale « Villa Malta » semidistrutto, cittadini dignitosi in ginocchio —:

quali interventi, urgentissimi e tangibili, intenda mettere in essere per riportare la normale quotidianità in Sarno e Bracigliano, Siano e in tutto l'Agro nocerino-sarnese nella speranza che voglia dichiarare lo stato di calamità naturale che servirà senza meno a ridare ossigeno a persone duramente colpite dal maltempo.

(2-01093)

« Antonio Rizzo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile, per sapere — premesso che:

il Mezzogiorno, la regione Campania ed in particolare le province di Napoli, Caserta, Salerno, Avellino e l'agro nocerino-sarnese sono state colpite nelle giornate del 4 e 5 maggio 1998 da violenti nubifragi che hanno provocato smottamenti e la devastazione di interi centri abitati;

l'eccezionale avversità atmosferica ha provocato numerose vittime sepolte nel fango, gravissimi danni alle attività economiche agricole, industriali e commerciali, alle infrastrutture, agli edifici pubblici e privati nonché l'isolamento di numerosi centri abitati;

la drammatica situazione ha reso ancora più difficile l'organizzazione dei soccorsi in favore delle popolazioni colpite —:

poiché risulta che i sindaci avessero lanciato tempestivamente l'allarme, già dopo le prime frane e smottamenti, le ragioni per le quali siano rimasti inascoltati tali appelli;

se la protezione civile non abbia sottovalutato la situazione meteorologica approntando i necessari strumenti di emergenza e se non vi sia stata insufficienza ed intempestiva comunicazione di pericolo;

se siano state diramate ai prefetti disposizioni per fronteggiare l'emergenza;

quali iniziative urgenti siano state adottate per far fronte alle conseguenze della grave calamità naturale;

se sia proceduto a quantificare un primo inventario dei danni sia alle persone che alle cose;

se il Governo intenda proclamare lo stato di calamità, attivando tutte le misure previste dalla legge in materia di aiuti economici e fiscali realizzando concreta solidarietà per alleviare le difficoltà delle popolazioni così duramente colpite in una zona ad alta disoccupazione, favorendo il ripristino delle attività economiche con in-

terventi particolari in favore delle aziende agricole integrando le disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale.

(2-01094) « Mastella, Manzione ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la tragica alluvione che ha colpito la Campania dimostra come ancora una volta l'Esecutivo sia in forte ritardo nell'affrontare i problemi inerenti la protezione del suolo e dimostri una preoccupante inefficienza nell'attivare adeguati interventi a scopo preventivo —:

quali siano i motivi della manchevole ed inadeguata attivazione della protezione civile relativamente ai tragici avvenimenti che hanno sconvolto le province di Avellino, Caserta e Salerno, accaduti senza che le popolazioni interessate fossero state adeguatamente allertate sui pericoli incombenti;

quali iniziative intenda assumere il Governo, con la massima urgenza, per far fronte alla drammatica situazione che, di ora in ora, appare più grave sotto il profilo delle vittime e dei danni alle cose.

(2-01095) « Casini, Giovanardi, Baccini, D'Alia, Follini, Galati, Lucchese, Peretti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'ambiente, per sapere — premesso che:

il disastro che ha colpito nei giorni scorsi la Campania, travolgendo interi paesi nelle province di Salerno, Avellino, Caserta e infliggendo, ad una regione che detiene il primato degli eventi franosi, un tributo in vite umane tra i più pesanti, da più parti viene letto come un disastro annunciato;

un evento di tale portata infatti, a seguito di quelle che risultano essere state

precipitazioni di normale entità, evidenzia l'esistenza di inadempienze ammesse dallo stesso Ministro dell'interno, così come riportato da alcuni giornali;

il dissesto idro-geologico della nostra penisola, attribuito alle deforestazioni e alla cementificazione selvaggia, e in particolare quello della zona del Sarno, attribuibile anche alla riduzione dell'84 per cento della portata del fiume — causata da prelievi e canalizzazioni — seppure insanabile a breve e medio termine non ha meritato, allo stato dei fatti, l'attenzione che gli era dovuta;

il 15 gennaio 1997, in presenza di analogo evento calamitoso anche se fortunatamente di minore entità, il Ministro dei lavori pubblici rispondeva agli atti di sindacato ispettivo presentati sulla penisola sorrentina, convenendo che occorreva rimettere mano ad una politica più organica e che era già stato convocato, per i giorni successivi, il comitato interministeriale per la difesa del suolo;

le attribuzioni agli enti locali ed in particolare alle Regioni, oltre alle competenze del Governo centrale, avrebbero dovuto produrre maggiore efficienza e capacità di intervento, anziché le polemiche cui stiamo assistendo —:

quale sia allo stato attuale la situazione e l'impiego di forze e mezzi nelle zone interessate;

quale modo si intenda agire, in attuazione della legislazione vigente ed eventualmente con nuovi e appropriati interventi legislativi, affinché sia affidata alla prevenzione e non solo alla pur contestata tempestività degli interventi la salvaguardia della popolazione e del territorio, già troppo frequentemente colpiti da calamità più naturali di quelle che ci troviamo così spesso ad affrontare.

(2-01096) « Crema, Boselli, Brancati, Ceremigna, Leone Delfino, Sergio Fumagalli, Villetti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i

Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'ambiente, della difesa, per sapere — premesso che:

martedì 5 maggio 1998 e per tutta la notte successiva in molti comuni della Campania, in particolare Sarno, Siano, Bracigliano e San Felice a Castello, si sono verificati, a causa della pioggia, numerosi smottamenti e frane; diciotto anni fa il terremoto del 23 novembre 1980, avendo colpito gran parte dell'Irpinia danneggiando gravemente gli stessi comuni che oggi, insieme a Quindici, sono stati travolti da questa nuova tragedia;

in seguito al crollo di numerose abitazioni si è registrato un rilevante numero di morti e feriti e, mentre la protezione civile cerca di evacuare le abitazioni e le strutture in pericolo, si contano già migliaia di senza tetto;

dalla mappa « rischio-territorio » elaborata dal ministero dell'ambiente su dati del Consiglio nazionale delle ricerche emerge chiaramente che la struttura morfologica della Penisola, e *in primis* il territorio della Campania, sono statisticamente inclini a disastri idrogeologici;

le ultime alluvioni, le frane e gli smottamenti che hanno cancellato nel fango parti intere della regione Campania sono la risultanza di una incivile e dissennata politica di uso del territorio, dell'abusivismo edilizio e dell'irrazionale disboscamento a danno di zone già particolarmente vulnerabili e per le quali le catastrofi idrogeologiche non costituiscono eventi di natura eccezionale;

la difesa del suolo, assieme alla tutela delle acque, è una delle più grandi priorità nazionali che richiede strumenti efficaci e risorse finanziarie e umane adeguate; la legge n. 183/89 non è riuscita a risolvere l'annoso problema dell'assetto idrogeologico del territorio e, tuttora, il coordinamento della protezione civile e dall'ambiente, nonché il commissario nominato dal Governo, hanno delle serie difficoltà ad approntare un organico programma di in-

terventi infrastrutturali idonei a garantire una efficace previsione e prevenzione degli eventi calamitosi;

è necessario passare da un'azione di monitoraggio, peraltro attualmente fondata su una carta geologica parziale e su un sistema informativo territoriale inadeguato, ad una reale politica degli investimenti a tutela dell'ambiente e del territorio, in linea con gli obiettivi programmatici fissati dall'Unione Europea —:

con quali tempi, risorse e strumenti si intenda intervenire al fine di recare soccorso e sollievo alle famiglie colpite da eventi luttuosi e alle oltre mille persone rimaste senza tetto;

se non ritenga necessario individuare una quota di finanziamenti aggiuntivi rispetto alle disponibilità attuali per rafforzare i servizi e gli strumenti tecnici nazionali volti alla ricostruzione nelle aree colpite;

quali siano i programmi di intervento infrastrutturale per la difesa del suolo che le autorità competenti intendano adottare, anche attraverso un maggiore coordinamento per l'utilizzo delle risorse previste dall'Unione Europea;

se non sia opportuno promuovere un adeguamento della normativa vigente per stabilire la certezza dei ruoli e delle eventuali responsabilità delle amministrazioni preposte, al fine di evitare così nuove inutili e fumose polemiche.

(2-01097) « Mario Pepe, De Mita, Iervolino, Cananzi, Albanese, Abbate, Piccolo, Tuccillo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

una devastante valanga di fango provocata dallo smottamento collinare della Valle di Lauro e dell'agro sarnese, in seguito alle abbondanti precipitazioni atmo-

sferiche degli ultimi giorni, ha provocato una vera e propria strage colpendo la popolazione interne d'interi comuni delle province di Avellino e di Salerno, in particolare i comuni di Quindici e Sarno;

il determinarsi di tale fenomeno va ricercato in concause fisiche e antropiche come: la distruzione delle coperture vegetali, gli impatti delle nuove forme di agricoltura collinare, l'urbanizzazione e infrastrutture selvagge: a fronte di questo sconvolgimento degli originari equilibri geomorfologici determinatosi in Campania negli ultimi decenni, è corrisposto un enorme ritardo delle istituzioni pubbliche preposte alla cura e alla integrità del territorio, nonché alla prevenzione di eventi calamitosi, nel dotarsi di strumenti di monitoraggio, intervento e informazione, oltreché alla omissione di alcune leggi quali la legge regionale n. 80 del 1994 che istituiva le autorità di bacino, ai sensi della legge n. 189 sulla difesa del suolo, che a tutt'oggi non ha ancora trovato concreta attuazione;

il ritardo e lo scoordinamento che ha caratterizzato l'organizzazione dei soccorsi evidenzia gravi carenze e inadeguatezze nel servizio di protezione civile in Campania -:

quali interventi il Governo ritenga di mettere in atto per fronteggiare lo stato di emergenza nei comuni colpiti e per garantire una rapida ricostruzione;

se risulti vero quanto affermato da esponenti di alcune forze politiche riguardo il mancato accreditamento alla regione Campania dei fondi stanziati in seguito agli smottamenti verificatesi nello scorso anno in questa regione;

se il Governo, vista la condizione di dissesto idro-geologico della Campania, che sta subendo negli ultimi anni un violento processo di accelerazione, non intenda avvalersi dei poteri sostitutivi per dare attuazione alla legge regionale istitutiva delle autorità di bacino;

se il Governo, attraverso la direzione generale difesa del suolo ministero dei

lavori pubblici, non intenda avviare una azione immediata per acquisire una mappa certa delle aree di rischio del territorio della Campania e attivare un sistematico monitoraggio idrologico e geologico finalizzato alla predisposizione di un sistema di allerta atto ad individuare qualsiasi fenomeno di *debris flow* (smottamento di detriti piroclastici), proprio dei terreni di natura vulcanica, per scongiurare il pericolo di nuove calamità che potrebbero determinarsi nei prossimi mesi e garantire, quindi, l'incolumità delle popolazioni delle aree a rischio.

(2-01098) « Albanese, Cananzi, Piccolo, Tuccillo, Jervolino Russo ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici, dell'interno con incarico per il coordinamento della protezione civile e dell'ambiente, per sapere - premesso che:

martedì 5 maggio 1998 si è verificata l'ennesima catastrofe ambientale, la più grave che abbia colpito la Campania dal 1954 ad oggi a seguito di un evento alluvionale; parte della montagna di Pizzo d'Alvano è franata su tre grandi fronti sia dal lato irpino che dal lato della provincia di Salerno, abbattendosi sui comuni sottostanti;

un primo bilancio ancora assolutamente provvisorio parla di 55 morti e centinaia di dispersi;

in questi anni il dissesto idrogeologico del nostro territorio è andato aggravandosi, nell'ultimo decennio si è accelerato il ritmo delle frane e delle alluvioni, con una media di tre eventi definiti gravi all'anno, mentre è cresciuta l'entità media dei danni;

il 65 per cento circa del territorio nazionale è sottoposto a rischio idrogeologico, e ciò interessa 4.600 comuni;

alluvioni e frane hanno provocato nel dopoguerra oltre 3.500 morti;

dal dopoguerra al 1990 gli eventi conseguenti a fenomeni di dissesto idrogeologico in Italia sono stati circa 1.300;

il sottosegretario ai Lavori pubblici Bargone il 5 dicembre 1997, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, dichiarava che gli interventi di emergenza a seguito di eventi calamitosi « hanno portato ad esborsi a carico del pubblico erario pari ad un multiplo rispetto alle somme che sarebbero state necessarie, con un'accorta opera di prevenzione, alla messa in sicurezza dei territori colpiti, con conseguente grande riduzione degli effetti degli eventi calamitosi. Secondo le stime recenti del Dipartimento della protezione civile le calamità naturali (compresi i terremoti) sono costate in media 7.000 miliardi l'anno negli ultimi trenta anni: una quota rilevantissima di queste spese sono state provocate da eventi idrogeologici... »;

solo nel 1989 con la legge n. 183, modificata dalla legge n. 493 del 1993, sono state definite le politiche e le azioni per la difesa del suolo: si tratta di una importante legge di riforma che, insieme alla legge n. 431 del 1985, alla legge n. 142 del 1990 ed alla n. 341 del 1991, definisce un quadro completo di regole per il governo del territorio, per la tutela dei suoi elementi costitutivi, per la pianificazione dell'uso delle risorse;

dopo 9 anni la legge 183/89 risulta ancora largamente inapplicata;

non è stato redatto nessun piano di bacino sia di livello nazionale sia di livello regionale;

in gran parte delle regioni dell'Italia centrale e meridionale ed anche in alcune zone del settentrione sottoposte a rischio, l'attività di pianificazione non è neppure iniziata;

i piani stralcio per le fasce fluviali e per la sicurezza idraulica, adottati dopo l'alluvione del Po in Piemonte in esecuzione della legge n. 493 del 1993, non producono ancora alcun effetto;

delle 23 autorità di bacino nazionali o interregionali previste dalla legge n. 183 del 1989, ben 12 devono ancora essere costituite; dodici regioni sulle quindici che devono assicurare la pianificazione dei bacini regionali non hanno ancora iniziato alcuna attività;

lo stesso bacino sperimentale del Serchio, che aveva il compito di sperimentare e proporre azioni innovative per la pianificazione di bacino e offrire criteri nuovi di intervento, non pare avere in alcun modo svolto tale suo compito, impiegando invece alcune decine di miliardi per la sola realizzazione di opere ingegneristiche;

nell'ultimo decennio le politiche attuate per la difesa del suolo si sono rivelate inefficaci, se non dannose, ed hanno prodotto briglie, dighe, scavi, hanno collocato migliaia di tonnellate di cemento in zone fragili determinando consistenti alterazioni ambientali;

l'assenza di piani di bacino e dei conseguenti progetti di intervento impedisce di indirizzare la spesa verso opere di cui è accertata l'utilità e l'efficacia per la difesa del suolo e non consente di impiegare totalmente le risorse statali stanziare, il cui impegno ed utilizzo non riesce a superare il 50 per cento dell'ammontare;

l'effettiva dotazione finanziaria a disposizione della politica per la difesa del suolo dal 1989 al 1996 è stata di circa 2.150 miliardi praticamente inferiore all'originaria previsione legislativa per il solo triennio 1989-1991; un flusso finanziario quindi del tutto inadeguato;

nel triennio la finanziaria di quest'anno stanziava 1.410 miliardi per la legge 183/89 (stanziamento triennale comunque superiore rispetto alle leggi finanziarie precedenti finanziaria '95, 990 mld.; finanziaria '96, 1.150 mld.; finanziaria '97, 1.040 mld), quando la sola alluvione in Piemonte del 1994 è costata oltre 4 mila miliardi;

il raggiungimento di standard di funzionamento — adeguati a quanto prevede la legge 183/89 — necessitano oltre a flussi finanziari decisamente superiori alle at-

tuali dotazioni, anche di un aumento del personale a disposizione della politica per la difesa del suolo;

in questa direzione si poneva un ordine del giorno sulla difesa del suolo - bocciato dall'Aula della Camera, dopo che il Governo si era reso disponibile ad accoglierlo ma solamente come raccomandazione - presentato alla Finanziaria '98 a prima firma Paissan, che impegnava il Governo a finalizzare una percentuale di quanto stanziato dalla legge finanziaria per incrementare la dotazione del personale a disposizione sia della Direzione generale della difesa del suolo, che dei diversi uffici e istituti decentrati, e per consentire l'utilizzazione - con contratti a termine - di esperti per tutte quelle attività di consulenza tecnica propedeutiche all'attuazione della legge 183/89;

le attività di studio, monitoraggio, pianificazione, progettazione, attuazione, ed esecuzione connesse e derivanti dalla piena applicazione della legge per la difesa del suolo costituiscono una straordinaria occasione di occupazione permanente a diversi livelli di professionalità, capace di imprimere una svolta decisiva nelle politiche territoriali, delle opere pubbliche e di sviluppo nel paese; a questo scopo utilizzando al meglio le competenze dei Servizi tecnici nazionali, della direzione generale della difesa del suolo e delle altre direzioni generali aventi competenza in materia di territorio, unificando le competenze fra ambiente e lavori pubblici;

decenni di incuria, di speculazioni edilizie, di permessi edilizi concessi in totale incoscienza, e in assenza di una rigorosa politica del territorio, hanno portato nel nostro paese alla nascita e allo sviluppo di insediamenti urbani - ormai abitati da milioni di persone - in aree ad alto rischio ambientale, come purtroppo anche quest'ultima tragedia conferma;

presso la Commissione ambiente della Camera è in discussione un disegno di legge del Governo in cui, tra l'altro, si dà potere alle Regioni e alle autorità di bacino di delimitare tutte le zone di rischio con il

conseguente divieto di creare ulteriori insediamenti, favorendo la loro delocalizzazione con il relativo trasferimento in altre zone -;

se non ritengano necessario:

a) adoperarsi affinché il nostro paese abbia una regia unica per il governo del territorio e dell'ambiente;

b) individuare le risorse necessarie per l'attuazione della legge n. 183 del 1989 e del programma triennale straordinario con un grande programma di interventi a carattere preventivo, di manutenzione, di recupero e consolidamento, di regimazione e di ripristino di condizioni di naturalità, a partire dagli interventi di più immediata realizzabilità;

c) assumere come priorità nazionale l'avvio di una grande azione coordinata per la sistemazione e la messa in sicurezza del territorio, definendo un programma triennale straordinario - che riguardi prioritariamente le zone sottoposte a maggior rischio idrogeologico - predisposto dai ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici, sentite le regioni e le autorità di bacino istituite, per prevenire e ridurre i rischi per le persone e per il territorio, individuando i progetti di maggior urgenza per la prevenzione e la manutenzione delle aree più vulnerabili;

d) potenziare le reti di controllo e di monitoraggio del territorio e predisporre e completare le carte dei rischi, secondo rigorosi criteri tecnico-scientifici, facendo anche ricorso ai sistemi informativi ed utilizzando le elaborazioni già prodotte a livello regionale, provinciale e locale e da parte di altre pubbliche amministrazioni e istituzioni, sperimentando ed attivando anche sistemi innovativi e tecnologicamente più avanzati;

e) assumere una iniziativa immediata per definire le categorie di rischio territoriale e fisico del nostro paese, ed a individuarle stabilendo per ciascuna di esse le prime misure di salvaguardia e

contestualmente le prime misure di prevenzione;

f) modificare quanto contenuto nel decreto legislativo 127/97, riportando ad unitarietà i Servizi tecnici nazionali, principale strumento per la conoscenza del territorio e per la conseguente prevenzione dei rischi.

(2-01099) « Paissan, Turrone, Scalia, Pecoraro Scanio, Procacci, Boato, Cento, Dalla Chiesa, De Bennetti, Galletti, Gardiol, Lecce ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se non ritenga opportuno nel quadro degli interventi in corso di elaborazione da parte del Governo a seguito del disastro idrogeologico che ha colpito vaste aree della Campania, provvedere per i Comuni di Sarno, Bracigliano e Quindici, l'esenzione dalla leva obbligatoria dei giovani in partenza, relativamente agli anni 1998-1999; esenzioni fiscali per 2 anni per i soggetti colpiti dall'evento alluvionale; esenzioni previdenziali per le attività produttive sullo stesso territorio; risarcimento immediato, attraverso dichiarazioni di responsabilità degli agricoltori, per i danni subiti dagli agricoltori, per i danni subiti dall'agricoltura, principale fonte di reddito dell'economia locale.

(2-01100) « Antonio Rizzo »

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica, per sapere — premesso che:

la recente relazione della Commissione parlamentare antimafia sul « caso Messina » ha ben sottolineato il ruolo oscuro svolto in quella realtà di mafia dal clan familiare del Cuzzocrea;

tale gruppo familiare risulta composto dai tre fratelli Dino, Aldo e Diego Cuzzocrea, i primi due titolari della società Sitel, protagonista di un incredibile appalto per la gestione della farmacia del Policlinico messinese, il terzo, Diego Cuzzocrea, rettore uscente dell'Università e cognato del dottor Antonino Zumbo, titolare dell'ufficio del Pubblico Ministero e trasferito dal Consiglio superiore della magistratura anche in relazione agli « intensi rapporti parentali » con il suddetto gruppo familiare;

Diego Cuzzocrea — mentre risulta essere stata avviata, da parte del ministero un'ispezione nell'Università di Messina — è stato a sorpresa rieletto rettore riportando fin dal primo scrutinio ben 437 voti su 775 votanti —:

quale sia la valutazione del Governo, pur nell'assoluto rispetto dell'autonomia dell'Università di Messina, su tale rielezione che sembra cozzare con le valutazioni allarmate della Commissione antimafia proprio sul « nodo Cuzzocrea »;

quali siano stati gli accertamenti e le conclusioni dell'inchiesta attualmente in corso sull'Università di Messina, in cui la rete palese ed oscura di amicizie, rapporti e legami di interessi dei Cuzzocrea non possono non essere stati oggetto di approfondimenti e verifiche, al fine di fare piena luce su un capitolo caratterizzato da anomalie, irregolarità e sinistri misteri sfociati persino nell'omicidio di un docente.

(2-01101) « Borghezio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che:

in occasione dell'incontro con gli studenti del liceo classico « Tasso » di Roma svoltosi nella giornata di mercoledì 6 maggio 1998, il Ministro interrogato ha affermato che « all'interno delle scuole religiose sarà vietata ogni forma di proselitismo »;

la scuola cattolica ha rappresentato sempre un luogo di libertà, rispetto e tol-

leranza nell'ambito di un progetto educativo in cui hanno trovato spazio e accoglienza le persone indistintamente dalla loro posizione sociale, politica, culturale e religiosa —:

se non intenda chiarire il significato delle sue gravi affermazioni che turbano le coscienze di quanti sono cresciuti nel rispetto delle libertà fondamentali garantite dalla Costituzione;

se le sue considerazioni non siano in profondo contrasto con le promesse di garantire sempre maggiore autonomia agli istituti scolastici;

se non ritenga che tali dichiarazioni rappresentino uno squallido tentativo di condizionare e ritardare la riforma della parità e della autonomia scolastica che ormai può essere catalogata nell'ambito delle promesse non mantenute da questo Governo.

(2-01102) « Volontè, Teresio Delfino, Marinacci, Tassone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

da molte fonti giornalistiche si è, da tempo, appreso che un militante delle brigate rosse, Alessio Casimirri, che ha partecipato, quanto meno, al rapimento di Aldo Moro, vive in Nicaragua;

l'autorità giudiziaria ne ha richiesto l'estradizione;

non si è ottenuta né l'estradizione, né la possibilità di una deposizione;

lo stesso Casimirri ha rilasciato interviste aventi ad oggetto la sua partecipazione al rapimento di Moro, e questa circostanza rende ancora più intollerabile l'eventualità che non risponda all'autorità giudiziaria —:

quali iniziative si intendano assumere per sollecitare l'estradizione del Casimirri.

(2-01103) « Mattarella ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

la sconcertante notizia, giunta in precedenza al sindaco di Torino e confermata recentissimamente dal direttore generale di grazia e giustizia dottor Fabrizio Hinna Danesi, secondo la quale, essendo venuti a mancare i fondi previsti per la legge n. 119 del 1981, il nuovo palazzo di giustizia di Torino non potrebbe essere completato, ha creato vivissimo e giustificato allarme non solo presso gli « addetti ai lavori », ma in tutta le società civile torinese;

notizie di stampa riferiscono che, in un colloquio telefonico intercorso fra il sindaco di Torino e il ministro interpellato, quest'ultimo avrebbe inoltre bocciato il progetto di sopraelevazione del palagiustizia, uno degli interventi ancora da eseguire (costo 43 miliardi), unitamente agli arredi fissi (40 miliardi), all'impianto di sicurezza (14 miliardi) ed al sistema di cablatura (8 miliardi);

attualmente, sulla pubblica amministrazione, gravano i costi di mantenimento delle ben ventidue sedi in cui sono ripartiti gli uffici giudiziari a Torino, per varie decine di miliardi annui —:

se corrisponda al vero la posizione contraria del Ministro alla sopraelevazione del nuovo palagiustizia di Torino e quali siano le motivazioni, posto che la stessa ha avuto il *placet* sia dagli organismi giudiziari e forensi sia dalla civica amministrazione;

se non si intenda rivedere tale assurda decisione;

quali siano gli intendimenti del Governo per assicurare immediatamente i finanziamenti necessari al completamento — sopraelevazione compresa — ed alla messa in opera di una struttura pubblica che Torino ed il Piemonte attendono ormai da tempo memorabile.

(2-01104) « Borghezio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri per la funzione pubblica e gli

affari regionali, del tesoro, bilancio e programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

in relazione ai chiarimenti forniti dal dipartimento della funzione pubblica in merito alla applicazione dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1958, n. 46 riguardante la facoltà delle amministrazioni di collocare a riposo d'ufficio i dipendenti che abbiano compiuto i quaranta anni di servizio, se la normativa in questione abbia mai trovato applicazione dal 1958 fino ad oggi;

se sulla questione abbiano espresso il proprio parere la Ragioneria generale dello Stato e il ministero del lavoro anche in relazione alla compatibilità della riferita interpretazione con le esigenze del sistema previdenziale;

se la facoltà delle amministrazioni possa essere esercitata anche nei confronti di quei dipendenti a cui è stata già consentita la permanenza in servizio oltre il 65° anno di età, ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503;

se, infine, non si ritenga di disciplinare tali facoltà fornendo a tutte le pubbliche amministrazioni istruzioni generali per evitare che la facoltà, così come da più parti paventato, sia esercitata in modo totalmente discrezionale per allontanare anzitempo dai propri incarichi dirigenti e funzionari ritenuti scomodi.

(2-01105) « Tassone, Volontè, Teresio Delfino ».